

PARCO DI SAN VALERIANO, 20 GIUGNO 2019

Solennità del Corpus Domini

Possiamo immaginare la liturgia del Corpus Domini come **il volo di un drone**.

Si tratta di un percorso ad alta quota che ci porta in alto ci obbliga ad allargare notevolmente lo sguardo con cui misuriamo la realtà.

Il breve testo della prima lettura racconta l'episodio di Melchisedek, re di Salem, che offre pane e vino e benedice il Dio di Israele.

Nulla di strano se Melchisedek non fosse un pagano che nella Bibbia viene rappresentato senza una genealogia, quindi senza radice, quasi ad indicare che lui è figlio del mondo, rappresenta tutti i popoli e non un popolo solo.

Ebbene questo re straniero incontra Abramo pone un gesto simbolico: gli offre il pane e il vino e poi lo benedice nel nome del Dio Altissimo. Per la Bibbia questo gesto non è un dettaglio perché nasconde un messaggio chiaro e forte: **due uomini distanti** per lingua, cultura e religione **si incontrano con fiducia, senza ostilità e trovano nel pane e nel vino un simbolo universale.**

Così accade ciò che fino a questo momento era impossibile anche solo pensare: **la benedizione di un pagano sale al cielo e dal cielo risponde il Dio di Israele.** Abramo, trasformato da questo principio di universalità, può diventare padre di un popolo intero.

Le conseguenze sono rilevanti e, permettetemi, anche molto attuali:

nel DNA di tutti figli di Abramo e quindi degli ebrei, dei cristiani e dei musulmani **c'è l'eco di questa antica benedizione** che invita a non spaventarsi della diversità e a cercare sempre il pane ed il vino dell'incontro, da collocare sulla mensa di questo mondo diventato globalizzato ma non più fraterno.

Il pane ed il vino che metteremo questa sera sull'altare deve, necessariamente, essere guardato e interpretato dalla prospettiva allargata di questo brano:

- non potremmo mai capire il **«per voi e per tutti»** di Gesù, se non comprendiamo dove vuole portarci questo pane;
- non potremmo neppure comprendere che senso abbia, oggi, **continuare a celebrare l'Eucarestia se non per permettere alla benedizione di Dio di allargare le nostre menti e i nostri sguardi** in un mondo diventato miope, sospettoso, respingente, xenofobo e violento...

Carissimi fratelli, non è un caso che siamo qui a celebrare il Corpus Domini, all'ombra della Chiesa di san Valeriano. Ricorre infatti quest'anno il 25° anniversario della sua ultimazione e consacrazione. In questi mesi ci siamo interrogati a più riprese per trovare un filo conduttore che potesse tenere insieme la storia di questo edificio ed esprimere il significato della sua presenza in questo quartiere.

È emerso con nitida evidenza che **questa chiesa**, costruita nel cuore del Piano di Edilizia Popolare di Codroipo, **ha mantenuto nel tempo un ruolo di mediazione culturale**, ha funzionato come uno strumento di integrazione per tante categorie di persone giunte in Friuli per i motivi più diversi e che qui hanno scelto di fissare la loro dimora. Immigrati da diverse regioni d'Italia all'inizio, immigrati da diverse parti del mondo oggi.

E nel corso dei decenni, domenica dopo domenica qui, nel cuore del quartiere, si è spezzato il pane della Comunione, prima in un prefabbricato e poi in nella chiesa. Se ci penate bene, **è stata proprio l'Eucarestia il principio silenzioso che ha permesso a centinaia di persone, provenienti da luoghi diversi, di sentirsi parte di una comunità.**

Celebrare questo anniversario significa **riconfermare la nostra fede nel pane di Melchisedek che Gesù ha raccolto per trasformare nel sacramento del suo corpo spezzato “per noi e per tutti”**. È da questo pane che vogliamo trarre ancora una volta l’energia e la fantasia per mantenere vivi nel cuore di questo quartiere gli atteggiamenti cristiani dell’ascolto e dell’accoglienza, nel segno dell’inclusione e della comunione.

Anche il vangelo della moltiplicazione dei pani, prevede un allargamento dello sguardo.

Vediamo innanzitutto un deserto. Gesù, come Abramo e Mosé sceglie spesso gli spazi aperti per parlare alla gente. Attraversa le campagne, parla in riva al mare, lui stesso nasce e muore fuori dalle mura e dai recinti delle appartenenze esclusive. Quasi a dire che **il discorso su Dio si può porre solo dentro gli spazi grandi** che educano la coscienza a pensare in grande.

Soprattutto ai giovani presenti voglio ricordare una mia strana esperienza quando ero giovane studente. Il professore di disegno e storia dell’arte, durante le lezioni ci obbligava a scadenze regolari ad alzarci in piedi e ad andare alla finestra. Per noi era un gioco che facevamo nel maggior tempo possibile e nel modo più rumoroso possibile... poi ci calmava e ci diceva che se i nostri occhi si adattano a spazi piccoli, come un foglio, lo schermo di un computer o di uno *smartphone* anche il nostro pensiero diventerà piccolo e piccole le scelte della nostra vita.

A distanza di tanti anni, non mi ricordo quasi nulla delle sue lezioni ma questo insegnamento non l’ho dimenticato. Diversi anni dopo, quando il professor Celso Del Frate - così si chiamava- morì, appresi che da giovane era stato a lungo rinchiuso in un campo di concentramento, in una stanza piccola e senza finestre ...

Per questo Gesù convoca i suoi sempre in uno spazio aperto ed è bello essere qui questa sera, nel suo nome, a celebrare su di un prato e sotto la volta del cielo.

E i discepoli cosa imparano in quel deserto? Che in tutti noi è sempre in agguato una tentazione, quella di abbandonare le persone al loro destino pensando, in sostanza solo a noi stessi.

La gente ha fame e i discepoli chiedono a Gesù di congedarla perché ognuno si arrangi come meglio può.

Qui entra in vigore il principio del “me ne frega!”.

Qui entra in vigore il dispositivo della cancellazione dei volti, delle storie: ad avere fame non ci sono più bambini, mamme, papà con un volto e una storia, qui c’è solo una massa fastidiosa di cui sbarazzarsi.

Gesù entra in azione: ordina di prendersene cura e organizza l’accoglienza: li fa sedere in gruppi di cinquanta – diremmo oggi: applicando il principio dell’accoglienza diffusa – e gli chiede di mettere a disposizione quello che possiedono.

Probabilmente qualcuno avrà obiettato: “eh no, prima i Giudei e poi i Galilei, prima gli ebrei e dopo i pagani...” ma Gesù che ha guarito tanti sordi si è tappato le orecchie, ha tirato dritto perché **aveva una cosa grande da dimostrare:**

man mano che la condivisione si stava allargando, le risorse invece di scarseggiare si sono moltiplicate. Man mano che ciascuno si prendeva cura di un altro, il bene ha cominciato a crescere a dismisura.

È questo il vero miracolo: non il prodigio del pane abbondante ma la forza del bene che quando supera i confini del nostro egoismo mostra tutta la sua forza e la sua creatività.

Vorrei ora rivolgermi agli animatori, agli educatori e ai tanti volontari del nostro Centro estivo che sono qui, questa sera per ricevere il *mandato* per il loro servizio e la benedizione sul loro impegno.

Nella piccola scuola di Barbiana, don Lorenzo Milani aveva fatto scrivere sulla parete una piccolissima frase” I care”. Di fronte alla tentazione del “me ne frega” ha fatto scrivere il suo contrario = “me ne importa”.

È questo il principio della moltiplicazione dei pani ed è questo il principio fondamentale di ogni servizio nella Chiesa e nel mondo. Poter dire che *mi importa* non solo della mia vita ma anche

della vita degli altri e per questo offro tempo ed energie affinché siano felici, possano vivere belle esperienze e crescere in cordata.

E mi importa non solo di quelli che mi restituiscono soddisfazione ma anche e soprattutto di quelli che mi mettono alla prova e rendono più duro il mio servizio.

E chi è entrato in oratorio in questi giorni è rimasto stupito, a bocca aperta, a vedere il miracolo della moltiplicazione dei sorrisi sul volto di una folla felice di bambini e ragazzi, grazie ai quasi duecento giovani e adulti che sin dall'alba sono lì a dare il proprio tempo, le proprie energie e la propria intelligenza per costruire un bene che è di tutti.

Celebriamo allora questa Eucarestia, consapevoli che non si tratta di un semplice atto di devozione ma di **una scuola di pensiero** che ci aiuta a vivere in modo differente in questo mondo di chiusure, pregiudizi e menefreghismi...

La Comunione che faremo anche questa sera ci aiuti a guarire da tutte le resistenze e le chiusure che rimangono ancora sul fondo del nostro cuore.

Mons. Ivan Bettuzzi